

# L'INDICE

## DEI LIBRI DEL MESE

Aprile 2026 Anno XLIII - N. 4 € 10,00

Divinità (a)storiche: proiezioni ideologiche sui culti romani

Orientare la propria forma di vita: l'etica di Deleuze

LIBRO DEL MESE: María Luisa Bombal, *L'ultima nebbia*

Il "sangue versato fa male": memorie della lotta armata basca

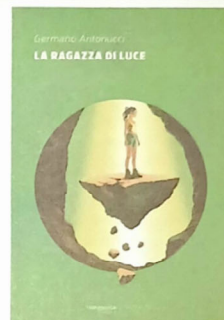


[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)

### Parole che nidificano

di Maria Vittoria Vittori

Germano Antonucci  
**LA RAGAZZA DI LUCE**  
pp. 196, € 16,  
TerraRossa, Bari 2025



Nel linguaggio melenso dei siti turistici i paesini come Lume vengono chiamati presepi, ma fanno presto a trasformarsi, nella nostra disastrosa geologia, in scenari spettrali. È qui che si colloca l'esordio di Germano Antonucci, ambientato tre anni dopo quella che viene chiamata la Catastrofe, una frana che ha provocato ventisette vittime e la distruzione di gran parte delle case del paese. L'attenzione dell'autore è incentrata su due tredicenni, Nina e Ruben, accompagnati dal loro amico Niccolò, più un compagno di avventure che un fratello d'anima. I veri fratelli sono loro, Nina e Ruben, "figli dello stesso dolore" che è quello, immedicabile, dell'abbandono. Nella tragedia Nina ha perso sua madre che si trovava fuori casa e non si rassegna all'idea che sia morta, non accetta che il suo nome entri a far parte della lista delle vittime ufficiali, e continua affannosamente a cercarla, anche all'interno di un istituto psichiatrico dove in passato era stata ricoverata; Ruben, messo in salvo dalla frana da suo padre, è stato bruscamente svegliato, qualche anno dopo, dalle parole di un carabiniere che riferivano di un terribile incidente: parole che all'inizio gli erano risultate incomprensibili, ma che poi gli sono penetrate dentro rimanendo "incagliate tra lo stomaco e il cuore".

Sono inquieti e incattiviti, Nina e Ruben: la prima s'arrampica sulle recinzioni, distrugge le attrezzature del palco nella piazza del paese proprio mentre si sta svolgendo la commemorazione delle vittime, emergendo dal groviglio di cavi "fiera e sfacciata", si scortica e si graffia ripetutamente, quasi a replicare il dolore su sé stessa; il ragazzo ignora sua madre, che gli è divenuta estranea, e ne maltratta il compagno chiamandolo sprezzantemente per la sua attività di rivenditore "Trentapercento". Ma rispetto a Ruben, Nina è ulteriormente gravata dal peso dello stigma sociale, perché sua madre, caratterialmente instabile e ribelle, era considerata una sorta di strega, capace di incantesimi e malefici. Per tutt'e due, diversamente feriti, i ricordi riemergono con la stessa forza impetuosa: e se Nina riassapora la felice spensieratezza di alcuni momenti vissuti in casa tra giochi e fantasie d'evasione - "Parigi, New York, il deserto del Sahara, l'E-verest" -, Ruben rivive con luci-

dità quella sensazione di assoluta sicurezza che gli arrivava dal padre.

Intorno a loro, ci sono soltanto rovine - i ruderi delle Case Mor-te - o case ancora in piedi ma dilaniate, come quella di Nina, in cui però sul muro della cucina è possibile scorgere le scalfitture dei piatti lanciati da sua madre in uno dei suoi imprevedibili momenti di rabbia. All'interno di quei prefabbricati che ora li ospitano, verniciati di colori falsamente allegri e già scrostati, la vita è troppo soffocante per loro, e allora l'autore li insegue nelle scorribande all'aperto, nelle furiose arrampicate, nelle prolungate immersioni nel torrente, alla ricerca di una vita che sia ancora possibile. E c'è un mistero da risolvere che li appassiona al pari di tutti gli abitanti di Lume: nella notte della Catastrofe è apparsa, vicino alla Croce che domina il promontorio, una figura femminile che splendeva nelle tenebre. È la misteriosa "ragazza di luce", intorno a cui una coppia con una bambina gravemente malata ha costruito una sorta di culto, con rituali, fedeli e donazioni.

Che cosa si nasconda dietro questa apparizione e dietro questo culto, su cui stava indagando con i suoi articoli anche il padre di Ruben, si scoprirà gradualmente nel corso delle vicende, ma non è questo, seppur importante, il vero nucleo del romanzo. Che piuttosto si fonda sulla dolorosa condizione di abbandono che investe il paese - "nei pomeriggi d'estate Lume assomiglia a una scenografia dimenticata" -, i suoi abitanti, tutti in qualche modo segnati, e in maniera particolare la delicata interiorità di Nina e Ruben. Per coglierne la densità, Antonucci fa ricorso a un linguaggio strettamente legato al corpo, e anzi incuneato nella corporeità, in quello spazio segreto dove certe parole sono capaci di attecchire e "nidificare".

M. V. Vittori è insegnante e saggista  
[mv.vittori@tiscali.it](mailto:mv.vittori@tiscali.it)